

## Relazione sulla missione in Colombia e Venezuela

La situazione relativa ai diritti umani ha trovato spazio, nel quadro generale dell'analisi dei problemi sociali e politici colombiani, nel corso degli incontri del modulo parlamentare dei giorni 24 e 25 aprile.

Inoltre, in seguito ad una lunga conversazione con il *Defensor del pueblo* Cifuentes ed il dottor Amerigo Incalcaterra (funzionario dell'Alto Commissariato O.N.U. per la tutela dei diritti umani), è emerso quanto segue.

In Colombia è attivo un ufficio dell' O.N.U. dal 1997, istituito sulla base di un accordo tra Governo colombiano e Nazioni unite; questo ufficio:

- a) Funziona da osservatorio sulla situazione dei diritti umani
- b) Assiste i poteri dello Stato a livello di consulenza
- c) Coopera alla predisposizione e redazione delle norme giuridiche in materia
- d) Diffonde la cultura dei diritti umani

Di particolare interesse è stata la relazione da parte del Dott. Cifuentes. Già giudice costituzionale, questi ha ricordato le radici storiche dell'istituto della *Defensoria* colombiana da ricondursi, almeno in parte, all'*Ombudsman* nordeuropeo.

Si tratta, infatti, di un organo costituzionale la cui competenza è quella di difendere i diritti umani, facendo da tramite tra la comunità e lo Stato: tra l'altro ha competenza anche per la difesa in giudizio dei non abbienti (contando su un organico di circa 1.200 funzionari per 80.000 processi l'anno).

L'idea di fondo è quella di suggerire e percorrere vie alternative a quella del contenzioso giudiziario.

Il dott. Cifuentes ha sottolineato "la scomodità" della *defensoria* come istituzione, citando addirittura alcune dichiarazioni del Presidente Uribe secondo il quale essa andrebbe chiusa e l'istituto abrogato.

Questi propositi, però, stante una veemente reazione popolare e vari ammonimenti internazionali, sembrano essere stati abbandonati

Venendo ai contenuti più rilevanti dell'analisi del Dott. Cifuentes, uno dei temi più delicati è costituito dall'emergenza dei "*desplazados*" che ammontano a più di due milioni. Verso queste persone che sono costrette ad un'urbanizzazione coatta dai narcotrafficcanti, la *Defensoria* persegue l'obiettivo di un programma informativo e culturale al fine di rendere consapevoli i "*desplazados*" dei propri diritti e degli strumenti di tutela a loro disposizione.

In proposito, nel lungo periodo si prevede nella prossima *Ley sobre el desarrollo* che la *Defensoria* sviluppi un programma di educazione scolastica sui diritti umani.

Il 2002 ci è stato descritto come un anno difficile per l'interruzione dei processi di pace conseguente alla politica della "*Mano dura*" sostenuta dal Presidente Uribe.

Un primo punto che emerge dal rapporto attiene al ruolo delle A.U.C. (una sorta di forza di vigilantes paramilitari autoorganizzati) che hanno spesso posto in essere un'autentica sostituzione delle Forze di polizia, all'esercito regolare e finanche della *Fiscalia*.

Grave risulta essere la situazione per ciò che concerne i diritti politici: approssimativamente 100 municipi su 1100 non hanno potuto svolgere regolari elezioni o per il sequestro dei candidati o per le minacce nei loro riguardi, (si pensi che alcuni ostaggi eccellenti, tra cui l'ex Governatore di Antioquia e l'ex Ministro della Difesa, sono stati recentemente giustiziati dalle *Farc* nel corso di un tentativo di blitz da parte dell'esercito colombiano per liberare i prigionieri della guerriglia).

Sul versante delle libertà civili, la legislazione speciale e lo Stato d'emergenza interno proclamato dal Presidente Uribe subito dopo essere stato eletto, hanno comportato significative limitazioni della libertà di domicilio e di circolazione tutelate dalla Costituzione colombiana.

In risposta ad un quesito posto dal Senatore Iovene, il Dott. Cifuentes ha poi sottolineato la grave situazione relativa all'ambiente, la cui tutela è ormai priva di effettività, di fronte alle azioni di disboscamento e di inquinamento delle acque selvaggiamente portate avanti dai narcotrafficanti e dall'industria pesante.

Il Senatore Martone ha chiesto un'opinione circa la possibilità di predisporre piani di investimento internazionali mirati a fini di equità sociale in favore dei *desplazados*; tuttavia, la fattibilità di tali operazioni risulta bassa per l'elevato livello di corruzione che preclude la via del controllo di gestione capillare sull'impiego dei fondi.

Ciò comunque potrebbe valere, a giudizio del Dottor Cifuentes, solo sul piano dell'investimento pubblico, poiché l'azione privata, sia pure incentivata, soffre gravemente dell'instabilità sociale del Paese.

Io ho rilevato come, dai colloqui con i parlamentari colombiani e dalle relazioni dei dottori Cifuentes ed Incalcaterra emerga un dato allarmante e cioè che le violazioni dei diritti umani della prima generazione (diritto alla vita, libertà personale ed altri) risultano provenire da due fronti: sia da parte delle AUC, sia da parte delle forze ribelli. Di qui la questione su quale debba essere, data questa sorta di tenaglia che opprime il Paese, la priorità nella battaglia per lo sviluppo e la tutela dei diritti umani. In altre parole, la popolazione colombiana risulta minacciata da fenomeni in fondo diversi ma correlati: da una parte la forza delle *Farc*, autentico stato nello Stato, pericolo costante per le popolazioni rurali; dall'altra le forze paramilitari che in taluni casi sembrano essersi lasciate andare ad atti efferati e la cui condotta, a volte, esula dalle possibilità di controllo istituzionale, a volte, invece, converge con l'azione dell'esercito regolare.

Questa situazione alimenta, altresì, quel clima di impunità generalizzato che anche Paesi terzi hanno riscontrato in occasione delle penose vicende umane e giudiziarie

connesse all'uccisione di stranieri o turisti in Colombia: vorrei ricordare qui, in particolar modo, la ferita ancora aperta del brutale assassinio dello studente italiano Giacomo Turra.

I diritti umani in Colombia, come detto, sono senz'altro sofferenti per il ricorso alla legislazione di emergenza ed alla dichiarazione dello "*estado de conmoción interior*" (una sorta di stato d'assedio) di cui ci ha parlato lo stesso Presidente Santos.

E' noto che misure di tal fatta incidono significativamente sulle garanzie dei diritti fondamentali e delle libertà individuali: il diritto ad un giusto processo, ai rimedi giurisdizionali alla durata e alle condizioni delle detenzioni.

Questo stato di cose muterà, probabilmente, in seguito ad una recente sentenza del Tribunale costituzionale colombiano che ha dichiarato parzialmente illegittime alcune di queste misure; lo stesso Presidente Uribe si è ufficialmente impegnato a varare una legislazione ordinaria atta a fronteggiare l'emergenza di ordine pubblico e a rispettare anche le decisioni del tribunale costituzionale e, più in generale, la legalità costituzionale.

Dunque, è auspicabile il ricorso ad un'organica disciplina che, prescindendo dal ricorso a misure eccezionali, possa far fronte alla questione dell'ordine pubblico in Colombia nei limiti della Costituzione.

Spero, dunque, che il dibattito svolto nel modulo parlamentare ed i relativi riferimenti che molti di noi hanno fatto alla legislazione italiana contro il terrorismo possa risultare un proficuo stimolo di approfondimento.

Rimane aperto, allora, il principale lato della tenaglia in cui sono stretti i diritti umani in Colombia: quello rappresentato dalle FARC e (in misura minore), dall'ELN. Ebbene, mi pare di poter dire che questo fronte della lotta per i diritti umani è quello più impervio. In tale ottica, si ripropone il problema più generale di quali siano i margini di efficacia dei rapporti bilaterali e la forza delle organizzazioni sovranazionali rispetto al principio di non ingerenza.

Non spetta a noi stabilire se sia pagante la linea della fermezza di Uribe o se sia stato un errore abbandonare l'impostazione della trattativa seguita dal Governo Pastrana; vorrei, però sottolineare due ultimi fattori: in primo luogo, la enorme frequenza e diffusione delle violazioni dei diritti umani, mai come in questo Paese, si fonde con il problema del suo sviluppo anche nel quadro dei rapporti internazionali; in Colombia, infatti, vi sono ampie zone territoriali dove la stessa sovranità statale è in pericolo. Ciò mina alla base le potenzialità di intervento degli investitori italiani e dei nostri capitali *in loco*.

In secondo luogo, e questa è una conclusione assai rilevante, la soluzione dell'emergenza dei diritti umani è vista come priorità anche in campo internazionale basti pensare alle risoluzioni del Parlamento europeo sulla situazione colombiana o alle condanne della Corte sudamericana per i diritti umani nei riguardi delle suddette violazioni.

Pertanto, convincente appare l'impostazione della questione colombiana in un'ottica sovranazionale elevandola a problema di dimensione regionale; è auspicabile, infatti,

che la tutela e la promozione dei diritti umani assurga a linea politica-guida per l'intera zona andina, dal momento che essa appare inscindibilmente legata agli interessi economici e politici legati alla questione del narcotraffico.

Dunque, stante la variegata natura della minaccia ai diritti fondamentali, si tratta di scegliere i giusti mezzi di cooperazione e al contempo di pressione nel duplice quadro dei saldi e proficui rapporti bilaterali e nel più ampio contesto di azione della Comunità internazionale.

### **Venezuela:**

Lo stato dell'arte sul piano dei diritti umani in Venezuela risente naturalmente dell'elevato livello di conflitto sociale, coagulatosi intorno alla personalità del Presidente, al suo operato ed in generale alle caratteristiche del disegno politico "chavista".

Infatti, i colloqui cui ha presenziato la nostra delegazione si sono caratterizzati per una forte disparità di vedute tra maggioranza e *Defensor del pueblo* da una parte, ed opposizione ed organizzazioni non governative, dall'altra.

In particolare, poi, le organizzazioni non governative hanno fornito dati assai dissonanti rispetto ai rassicuranti messaggi forniti dagli ambienti governativi e parlamentari di maggioranza.

I giuristi ed i rappresentanti delle *O.N.G.* hanno evidenziato come il 68% delle violazioni dei diritti umani attenga al diritto alla vita, alla libertà personale ed alle garanzie del giusto processo: si tratterebbe, quindi, di tipiche violazioni commesse dal Governo e dalle forze dell'ordine nei confronti di privati cittadini.

Hanno, poi, sottolineato la disumana condizione della popolazione carceraria (che ammonta approssimativamente a 14.000 unità), sottolineando la necessità di una umanizzazione della condizione carceraria in Venezuela.

Inoltre, hanno posto in evidenza l'illegittimità dell'azione di *Chavez* rispetto alla libertà di stampa, che, a loro detta, è stata più volte compressa; un episodio è stato citato in particolare; si tratta di un recente attacco da parte di iscritti ai circoli bolivariani di Caracas (fedeli al Presidente Chavez) nei confronti delle sedi di quotidiani e televisioni contrari al regime.

Tali azioni sarebbero state definite dagli stessi esponenti di punta dei circoli bolivariani come esercizio di un "*diritto del popolo*".

Sul versante dei diritti politici, le *O.N.G.* sostengono l'assoluta necessità di giungere al *referendum* confermativo di Agosto, ma temono che il Governo venezuelano porrà in essere ogni tipo di manovra per evitare che si svolga tale consultazione prevista dalla stessa Costituzione bolivariana del 1999.

Lamentano, poi, il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza del Governo e quindi l'espropriazione del potere legislativo da parte di quest'ultimo.

Secondo l'opinione di autorevoli costituzionalisti venezuelani, inoltre, la Costituzione del 1999, che prevede un fitto elenco di diritti di libertà nella sua prima parte, soffre, in realtà, di un'autentica schizofrenia, poiché mentre formalmente la Carta pare tutelare i diritti dell'individuo nel modo più pieno, l'esercizio dei poteri da parte degli organi costituzionali tende ad accentrare nelle mani della Presidenza una forza smisurata.

Vorrei da ultimo segnalare che anche l'esercizio dei diritti di iniziativa economica privata, di associazione e libertà sindacale sono a giudizio di alcuni esponenti del mondo imprenditoriale sottoposti ad un'indebita compressione dall'azione del Governo chavista.

Per tali ragioni risulta che sia stata presentata il 16 aprile 2003 una formale denuncia contro il Governo venezuelano davanti alla OIT (Organizzazione internazionale del Lavoro) da parte della federazione di camere ed associazioni di commercio e produzione del Venezuela (Fedecamaras).

D'altra parte, il Dr. German Mundarain, il *Defensor del pueblo* (che, lo ricordo per inciso, è un organo costituzionalmente disciplinato, ma, sia per la procedura di nomina che per le funzioni, risulta politicamente contiguo al vertice dell'Esecutivo), così come gli esponenti della maggioranza "chavista" hanno rivolto la loro attenzione ai fatti del 10-12 aprile 2002, tendendo a descriverli come un autentico colpo di Stato operato da ambienti dell'opposizione e da taluni esponenti dell'Esercito.

Negano in blocco, poi, le accuse rivolte a Chavez che a loro dire, non può affatto definirsi un dittatore, ma, piuttosto un riformatore radicale osteggiato dalla parte più conservatrice del Paese, tutta volta a mantenere la propria condizione di privilegio.

L'atteggiamento del Presidente Chavez, d'altronde, è quello di denunciare a sua volta l'attività dell'opposizione definendola come illegale, violenta e, nella migliore delle ipotesi, ostruzionistica.

In una sua dichiarazione del 4 maggio 2003, ad esempio, ha accusato l'opposizione della morte di un manifestante durante una marcia nella giornata di giovedì primo maggio.

Sulla situazione venezuelana nel suo complesso, vorrei sottolineare, peraltro, che già il Parlamento europeo aveva espresso la propria preoccupazione per i rischi che corre l'assetto democratico ed il rispetto dei diritti fondamentali con una risoluzione del 13 febbraio 2003 con la quale, inoltre, si appoggiava l'operato del "Tavolo del negoziato", presieduto dal Segretario Generale dell'OEA (Organizzazione degli stati americani), Cesar Gaviria e del gruppo dei Paesi amici del Venezuela per la ricerca di un dialogo proficuo nella direzione della pacificazione sociale.

Ricordo, dunque, che il Tavolo del negoziato e Brasile, Cile, Spagna, U.S.A. Messico e Portogallo (come Paesi Amici) sono già impegnati nel tentativo di ridurre l'intensità della conflittualità sociale in Venezuela e credo che il valore aggiunto in sede

internazionale possa consistere nel supportare lo svolgimento del referendum revocatorio, al fine di renderlo un momento di pieno ed effettivo esercizio dei diritti politici da parte di tutti i cittadini venezuelani. Da questo passo e da una comune accettazione dell'esito referendario, è auspicabile possa provenire un'uscita graduale dallo stato di crisi politica e sociale che affligge oggi il Paese.